



Cronache Parrocchiali

ALBESÈ CON CASSANO



DICEMBRE 1961

NUMERO 12

CRONACHE PARROCCHIALI

In questi giorni il freddo si fa particolarmente sentire e ci ricorda che siamo prossimi al Santo Natale, festa alla quale tutti si preparano con entusiasmo che sa suscitare negli animi, anche meno disposti, pensieri di bontà e di pace.

Faccio mio l'augurio ed i voti rivolti dal nostro Cardinale a tutti i suoi figli. Eccoli:

« Ai carissimi fedeli della diocesi ambrosiana! L'augurio di Natale! Che il Natale sia per voi tutti un giorno di gioia! Di quella vera gioia, che non viene tanto dal di fuori, dalle cose e dai fatti di questo mondo, ma dalla bellezza e dalla bontà della vita!

E dove più, dove meglio troveremo questa bellezza e questa bontà? La nostra vita è debole, è inferma, è caduta, è peccatrice!

La troveremo in Gesù Cristo! « In Lui era la vita », dice il Vangelo: la vita nella sua innocenza assoluta, nella sua energia inesauribile, nella sua pienezza perfetta.

Cercate la vita in Cristo, e sarete felici! Questo è il buon Natale del vostro Arcivescovo ».

LE QUARANTORE

Sono state celebrate, mi sembra, con particolare impegno ed il tempo ci fu benigno. Sono state, senza dubbio, le migliori che ho visto celebrare da quando sono tra di voi; l'altare è stato preparato con gusto e voi avete corrisposto all'invito di accostarsi ai Sacramenti. Numerosi furono anche gli uomini. Allora, direte, tutto bene? Non perchè voglia essere un brontolone di professione, ma vi assicuro che rimane ancora un largo margine entro il quale usare le proprie energie per un maggior bene.

Debbo rivolgere un grazie veramente cordiale e fraterno a Padre Giuseppe Colombo, il quale con intelligenza, abilità e spirito veramente apostolico vi ha rivolto una parola illuminante e stimolatrice.

LA SANTIFICAZIONE DEL LAVORO

Sono lieto di pubblicare il Decreto della Sacra Penitenziera Apostolica, con cui il Sommo Pontefice, sempre paternamente benevole verso i lavoratori, Suoi diletti figli, ha voluto anche in attuazione delle sollecitudini espresse nella « Mater et Magistra » e per nobilitare sempre più la fatica umana, benignamente concedere preziose indulgenze a quanti vorranno offrire al Signore il proprio lavoro, sia esso intellettuale che manuale.

Sacra Penitenziera Apostolica — Sezione delle Indulgenze. Decreto:

« La pia offerta del lavoro quotidiano arricchita di indulgenze ».

Il Santo Padre Giovanni XXIII desiderando che il lavoro umano sia maggiormente nobilitato e sia diretto al Cielo, attraverso l'offerta che se ne fa a Dio, nell'udienza concessa il 7 ottobre al Cardinale Penitenziere maggiore, ha benevolmente accordato le indulgenze qui elencate:

- 1) Plenaria alle solite condizioni. L'acquistino i fedeli che al mattino con qualunque formula od espressione, offrono a Dio le loro fatiche sia manuali che spirituali;
- 2) parziale di cinquecento giorni, a condizione almeno di un sincero pentimento interiore. Lo acquistino i fedeli ogni volta che con pia invocazione, offrono parimenti con devozione una singola opera del loro lavoro;
- 3) questa concessione varrà in perpetuo. Dato a Roma il 25 Novembre 1961.

RINGRAZIAMENTI

A mezzo del bollettino parrocchiale i familiari del defunto Bonfanti Oreste ringraziano quanti hanno cristianamente partecipato al loro profondo dolore. Al fratello Don Egidio ed al cugino Padre Giuseppe rinnovo le mie personali condoglianze.

A tutti il mio saluto ed il rinnovato augurio di buone feste.

il vostro parroco

Battesimi: Frigerio Carlo di Pietro e Molteni Luigi.

Matrimoni: Roda Giuseppe con Masperi Rosangela.

Morti: Trezzi Irene di anni 52.

N.N. 10.000; N.N. in occ. di un batt. 2000; N.N. per la Madonna 10.000; N.N. in occ. di un funerale 2000.

NON DIMENTICHIAMO

Siamo sul finire dell'anno e per questa volta Barbariccia sospende le sue tirature sulla Brianza per volgere indietro lo sguardo a questo anno 1961. Mentre scrivo non è finito, ma speriamo che Dio ci conceda di venirne fuori ancora con una sembianza di pace e, grazie a Lui, buona prosperità.

Ma se questo 1961 è contrassegnato da tanti benefici di cui forse non ci accorgiamo neppure e per i quali non diciamo neanche « grazie » al Datore di ogni bene, riservandogli solo le nostre lamentele, — da quanti lutti l'anno che sta per finire è disseminato!

Non dico di quelli recenti e cocenti e così crudeli incontrati per dovere, per umanità, per solidarietà con altri popoli, per missione di civiltà. Dico di quei lutti che siamo andati a cercarsi da noi con sprezzo del prossimo, con sprezzo della propria vita, con sprezzo perfino dello stesso loro ricordo.

Purtroppo dobbiamo piangerne anche qui ad Albese e la Chiesa ha già più volte ammonito per mezzo del Papa e dei suoi Ministri che non è lecito danneggiare o distruggere la vita che è sacro dono di Dio, di cui Gli si deve render conto, per leggerezza ed imprudenza. La vita è una cosa seria.

Non soltanto la Chiesa, ma anche la Società civile si leva a fare le proprie rimostranze e mi pare che questo articolo del Touring Club Italiano del 1° Novembre 1961 (Bollettino di informazione ai soci — a firma Franco Morigi) merito di essere conosciuto e meditato da tutti i nostri lettori, invitandoli — soprattutto i giovani — a propositi di serietà, di prudenza e, diciamolo pure, di umiltà, per il 1962.

E' già tanto precaria la vita, oggi, con tutte queste bombe atomiche e le loro conseguenze, con tutte queste diavolerie, che il desiderio di conservare il più a lungo possibile la propria barba e soprattutto di conservarsi sani e vivi i propri lettori sia più che legittimo nel vostro

Barbariccia

il quale vi prega di leggere quanto segue a proposito della strage di Monza.

— Saranno abolite le gare automobilistiche su pista? Le reazioni alla pur tremenda sciagura di Monza non autorizzano supposizioni del genere. Si

è infatti appreso che saranno adottate tutte le misure che la tecnica moderna può suggerire per scongiurare massacri; e che, a tale scopo, un'apposita commissione sta « studiando il problema ».

Purtroppo, nel nostro Paese — e non solo nel nostro — c'è sempre una commissione che studia un problema senza risolverlo, che conduce un'inchiesta di cui non si conosceranno mai i risultati, che avanza proposte destinate a rimanere sulla carta. Nel contempo l'opinione pubblica, di fronte a fatti e a incidenti che interessano la collettività, si lascia andare, passato il primo clamore e le prime sgomento deprecazioni, a un oblio totale, quasi fosse sotto l'effetto di una permanente narcosi morale.

Il fatto è che non c'è tempo, gli avvenimenti incalzano, il ritmo della esistenza non concede soste, in un turbine in cui sentimenti e valori mutano di segno e di peso. Soprattutto, non c'è tempo di voltarsi indietro: l'oggi solo è quello che conta, ciò che è successo ieri non interessa più anche se ha colpito nostri simili.

Tuttavia, di fronte a una sciagura quale quella di Monza, l'ultima di una lunga serie che periodicamente insanguina gli autodromi di tutto il mondo, s'impone l'obbligo di provvedere. In che modo? Qui occorre intendersi. Si dice che verranno adottate tutte le misure che la tecnica moderna può suggerire. Si dice che queste misure faranno « tendere a zero » le possibilità di incidenti nei quali venga coinvolto il pubblico.

« Tendere a zero » ecco un'espressione ambigua. Che significa? O le possibilità sono uguali a zero o non lo sono; e, se non lo sono, se anche un solo spettatore rischia di perdere la vita, le cose restano esattamente al punto di prima. Non si può ammettere, in questa « materia », la stessa tolleranza che può essere usata per lo scarto della bilancia di un negoziante.

In verità, oggi l'automobilismo è l'unico sport cui il pericolo d'incidenti mortali e di stragi sia connotato. Questo è la sostanza del problema. Il quale, una volta chiarito nei suoi reali ed esatti termini, ha una sola soluzione di effetto pratico sicuro: l'abolizione delle gare. Nè si venga a dire che le corse su pista sono indispensabili al progresso della tecnica automobilistica, chè il sofisma non è abbastanza sot-

tile. Saranno indispensabili le prove, gli esperimenti, i collaudi: non le gare. E, per quanto riguarda la pubblicità, si possono escogitare manifestazioni e spettacoli che non abbiano nel preventivo vite umane. Padrone, s'intende, le case costruttrici di fare collaudare i loro motori anche nei modi più spericolati, se trovano qualcuno disposto a farlo.

Ma le gare automobilistiche, per il tipo di « spettacolo » cui danno luogo, coinvolgono il pubblico sotto un profilo ancor più insidioso del puro e semplice rischio fisico. Intendiamo parlare di quell'ottundimento della sensibilità, di quell'indifferenza per la vita altrui, di quella noncuranza per tutto quello che non sia l'emozione « sportiva » spinta a limiti aberranti, di cui si sono avuti tristi, incredibili esempi proprio a Monza. A pochi minuti dall'orrenda sciagura, a pochi metri dal luogo dove giacevano, ancora immersi nel sangue, i corpi straziati delle vittime, la maggior parte degli spettatori continuava a seguire la corsa come se nulla fosse accaduto.

Non sappiamo quanto abbiano contribuito e contribuiscono, a una così marcata deformazione della sensibilità, certe punte di esasperazione retorica che

assimila il « carosello infernale dei motori » a una specie di gioco della sorte, di corrida con il pericolo. Quel che è certo è che qui siamo lontanissimi dalle funzioni morali proprie dello sport, il quale deve educare all'ardimento cosciente, ma non all'indifferenza suicida, all'amore della competizione, ma non al culto dell'« osare l'inosabile ». L'autentico sport, insomma, non può mai indurre a emozioni malsane.

Ma, se è così, l'autorità, espressione anche della coscienza morale della nazione, può e deve intervenire, anche contro i desideri di una parte del pubblico, che non sa avvertire o non avverte più i limiti invalicabili fra uno spettacolo suggestivo e le sue sanguinose degenerazioni, che ha sì il diritto di voto ma ha perduto la coscienza dell'altissimo, supremo valore della vita. Sono infinite le circostanze nelle quali al cittadino è vietato compiere un atto con cui, anche coscientemente, potrebbe mettere a repentaglio l'esistenza. Non si vede perchè, nel caso specifico, si dovrebbe derogare da quel civile principio. In una società bene ordinata, cosciente dei valori umani, non si vendono biglietti per l'obitorio, nè per fare assistere a probabili carneficine.

QUESTIONE DI VITA

Rimarrà forse uno degli episodi più clamorosi dell'anno quello della condanna a morte del bandito-scrittore; anche se dalla gente se ne è fatto un gran parlare nei giorni dell'esecuzione e poi su di lui è sceso, il silenzio. E' un fenomeno caratteristico della nostra società l'interessarsi in modo quasi eccessivo di un episodio e poi

con la stessa rapidità dimenticarlo per cercare nuove divagazioni: si sta formando un mondo di uomini-bambini che si impressionano facilmente ma che non sanno pensare; infatti è sintomatico il prevalere dei mezzi audiovisivi di comunicazione invece di quelli scritti e ragionativi.

Non staremo anche noi a spezzare la nostra lancia pro o contro la condanna a morte, anche perchè, se da un punto di vista umano e psicologico è facile essere contrari a questa specie di punizione tanto eccessiva quanto inutile, dal punto di vista della liceità la dottrina della Chiesa non ha nulla da obiettare, essendo permessa alla società la legittima difesa anche con mezzi estremi.

Invece ci sorge spontaneo un confronto: si è tanto discussa e deplorata la condanna a morte di un uomo che pure fu un delin-

quente. Sono invece condannati a morte da vent'anni a questa parte, Vescovi e sacerdoti, persone spesso anche umanamente e non solo religiosamente degne della più alta stima, eppure tutto ciò avviene nell'indifferenza generale. Vi è un'attenuante: molte di quelle condanne sono sconosciute o almeno non hanno la pubblicità di una abile penna. La persecuzione religiosa negli anni che stiamo vivendo è uno degli episodi più importanti della vita della Chiesa. Eppure siamo distratti. Quella che abbiamo detto essere la colpa di tutta la nostra società, una specie di infantilismo, è pure la colpa della cristianità troppo incosciente dell'Europa: mentre la Chiesa dell'Asia soffre in catene e quella dell'Africa si sveglia alla vita, noi cristiani d'Europa, dopo aver trasmesso quella vita nei secoli scorsi, ora stiamo morendo per imborghesimento.

beppe

C'è la

Provvidenza

« In verità vi dico: » Non c'è nessuno che abbia lasciato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figlioli e campi per amore di me e del Vangelo, che non riceva ora, in questo tempo, il centuplo in case, fratelli, sorelle, madri, figlioli e campi, insieme con persecuzioni, e nel secolo futuro la vita eterna ». (San Marco 10, 29-30).

**DI PASQUALE
FORESI**

Il mistero della Provvidenza materiale nella vita cristiana è sempre stato tra i più insondabili perchè rientra nella manifestazione propria di Dio come ci è stata rivelata da Gesù: la Paternità.

Tutti siamo afflitti dalle preoccupazioni materiali: i padri e le madri di famiglia che debbono tirar avanti il mese per arrivare alla fine, i dirigenti di organizzazioni civili o religiose per contenere le spese nell'ambito dei preventivi; e ogni giorno si scatenano sconvolgimenti e mutamenti di popoli e di nazioni per trovare nuovi assetti economici.

In genere nel piano delle cose economiche, quello che si tiene presente è la « fredda legge » della competizione. L'economia è come la fisica, abbiamo sentito dire tante volte, è come la matematica: hai i suoi cicli e ricorsi necessari e determinati, ha le sue previsioni e i suoi ineluttabili dissesti e le sue crisi. Poco si può cambiare, viene insegnato in tanti libri di economia. Mai, in un libro, troviamo invece la vera legge che regola gli eventi economici sulla terra, quella legge che Gesù ha proclamato: « Cercate prima il re-

gno di Dio e la sua giustizia e il resto vi verrà dato in sovrappiù » (San Matteo, 6, 33) e l'altra che abbiamo riportato all'inizio di questo scritto: « In verità vi dico: « Non c'è nessuno... » ».

In questa legge scopriamo il mistero del congiungimento del divino e dell'umano. Le leggi economiche hanno certamente il loro valore, ma se non tengono conto che esiste la Divina Provvidenza che regola anche i fatti economici, non si riuscirà mai a capire il perchè di tanti grandiosi avvenimenti.

Oltre la terra esiste il Cielo, e ¹ il Cielo ha promesso di intervenire ad aiutare i piccoli uomini della terra, se essi cercheranno di guardare il Cielo. Non è questa una favola: è l'esperienza quotidiana di tanti padri di famiglia cristiani, è l'esperienza della Chiesa, dei fondatori degli Ordini e degli apostoli della carità materiale.

Iddio interviene nei fatti umani ogni qualvolta l'uomo desidera che Egli intervenga, adeguando a ciò la sua vita.

E' un'esperienza di vita che tutti i cristiani possono fare.